

Sondaggi amari, stampa impietosa siluri dal Partito democratico. Il successore di Bush ora assapora la delusione e l'isolamento

Una rivolta di senatori rischia di affossare il suo piano antideficit. La riforma sanitaria è in panne. E il barbiere costò 75mila dollari

Scivola Clinton l'acrobata

Gli scandali colpiscono un presidente in affanno politico

Clinton si avvicina alle battaglie decisive della sua presidenza senza più molti margini di manovra, con un «capitale politico» spaventosamente ridimensionato. Una rivolta di senatori del suo partito rischia di affossare l'unico successo che poteva vantare, il piano anti-deficit. E sulla riforma sanitaria i consiglieri massimalisti e minimalisti si scannano come era avvenuto per la Bosnia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Altre volte aveva recuperato ributtandosi a fare campagna elettorale, a rinverdire le promesse. Stavolta non ce la fa. Per tutti i suoi primi 100 giorni alla Casa Bianca Clinton era nella posizione del funambolo che scivola sul filo, dando il batticuore ad una platea che in cuor suo spera che non caschi. Ora è nella non invidiabile posizione di dover fare l'acrobata di fronte ad una platea crudele che attende il prossimo passo falso, assapora il prossimo scivolone, dà già per scontato che cascherà, dibatte su quanto si farà male.

Nel weekend era andato in New Hampshire, lo Stato dove 15 mesi fa, in uno dei momenti più difficili della sua candidatura, aveva coniato lo slogan

«Comeback Kid», dato vita alla leggenda d'edel grande incassatore. Appena sbarcato dall'Air Force One, ha voluto fare il solito bagno di folla tra i sostenitori. Una signora, per complimentarsi e tirargli su il morale, non ha trovato meglio che gridargli: «Splendid! Mi piace da morire il tuo nuovo taglio di capelli da 200 dollari». Poco dopo, nella piazza principale del paesino di Stratham, gli dava il benvenuto un cartello nella vetrina del barbiere locale: «Signor presidente, da noi un taglio di capelli costa 12 dollari». Sarà stato un repubblicano stizzito. A rimediare c'ha pensato uno dei suoi sostenitori, dagli spalti della manifestazione al *Manchester Institute of Arts and Sciences*: «Anche Lincoln aveva cambiato acconciatura. È il se-

gno dei grandi presidenti. Faghiela vedere, Bill!». Né fans né detrattori avevano ancora letto del calcolo secondo cui, tenendo conto dei ritardi accumulati all'aeroporto, quella spuntatura sarebbe costata all'industria dei trasporti aerei qualcosa come 75.000 dollari, non i 200 della tariffa del mago delle forbici Christophe. «Il presidente se ne rammarica sinceramente», è l'unica cosa che il portavoce Stephanopoulos è riuscito a dire in proposito.

Annaspando non vedendo l'ora che passi la buriana. «Quando ci saranno le grosse vittorie - sul piano per l'economia, sulla sanità, sull'assistenza pubblica - tutto questo sarà dimenticato», dice il portavoce Dee Dee Myers. «Se riesce a far riprendere l'economia e sistemare il groviglio della riforma sanitaria la gente non si occuperà più dei suoi capelli, nemmeno se gli si rizzassero in testa. La gente vuole risultati», ribatte Paul Begala, l'astuto consigliere che non molla Clinton nemmeno un istante sin dall'inizio della scalata alla Casa Bianca. Ma il guaio è che tanta crudeltà sulle minuzie è il sintomo di uno stato d'animo più generale, mette in luce un disamore politico più profondo.

E, proprio nel momento in cui il nuovo presidente deve affrontare le battaglie decisive. «Normalmente non farebbe notizia chi si occupa di organizzare i viaggi della stampa accreditata alla Casa Bianca; men che meno farebbe notizia l'ultimo taglio di capelli del presidente. Ma sono diventate notizie quando c'è la percezione che in qualche modo si tratta di spie rivelatrici del carattere di una presidenza», osserva sul *New York Times* Tom Friedman. Questi eventi hanno trovato risonanza perché sono emblematici degli altri guai di Clinton: il tira e molla sulla Bosnia, la sconfitta del piano di stimolo economico, gli attacchi da parte di esponenti del suo stesso Partito democratico alla parte fiscale del piano di riduzione del deficit, gli fa eco Margaret Carlson sul settimanale *Time*.

Quello sfortunato taglio di capelli sulla pista dell'aeroporto di Los Angeles, la brutta vicenda di tentato nepotismo all'ufficio viaggi della Casa Bianca, ingigantito dalla incredibile goffaggine con cui l'hanno gestito i suoi portavoce segnano una svolta, rischiano di imprimere nell'inconscio della grande opinione pubblica co-

Christopher a Saddam «Non tolleremo attacchi ai curdi»

NEW YORK. Saddam Hussein si sta preparando a riprendere le ostilità contro le popolazioni curde del nord dell'Irak. Ma gli Stati Uniti seguono con grande attenzione le sue manovre e ieri lo hanno formalmente messo in guardia: un attacco potrebbe provocare iniziative militari da parte degli americani. Il segretario di Stato americano Warren Christopher, dopo aver incontrato il ministro degli esteri dell'Oman, uno dei paesi del Golfo che due anni fa si alleò agli americani contro il dittatore di Baghdad, ha dichiarato ieri: «Faremo rispettare le risoluzioni dell'Onu con grande fermezza. Saddam sa che cosa si trova di fronte. Staremo attenti a mutamenti della situazione che richiedano ulteriori azioni da parte Usa».

Secondo il ministro della difesa del governo secessionista costituito dai curdi nell'Irak del nord, Jabar Farman, negli ultimi giorni gli iracheni hanno spostato artiglieria, carri armati e camion verso il fronte nord. L'attesa è che scatenino un'offensiva ai primi di giugno. L'area minacciata è quella subito a sud del trentaseiesimo parallelo, quello che delimita la «zona di esclusione» decretata due anni fa dalle Nazioni unite. Secondo fonti diplomatiche Saddam avrebbe mobilitato circa centomila uomini che si troverebbero di fronte non più di trentamila guemglieri curdi, oltretutto mal armati. Warren Christopher ha detto ieri di essere in possesso di «informazioni preliminari» che confermerebbero la serietà della minaccia ai curdi.



Bill Clinton esce dalla chiesa metodista di Washington assieme alla figlia Chelsea

democratici hanno un'ampia maggioranza. Rischia una bocciatura totale al Senato, dove la maggioranza in aula è di soli 14 seggi e quella in commissione finanze di appena un voto. Tre senatori democratici hanno già detto che voteranno contro la tassa sulla benzina. Se altri quattro cambiassero idea, sarebbe la morte dell'unica proposta che sinora Clinton era riuscito a far passare. Su questo cerca di aiutarlo il presidente della commissione Finanze, Moynihan, che però è tra quelli che l'hanno bastonato duramente per i tentennamenti sulla Bosnia, dichiarando che l'ultima «posizione comune» rappresentata con gli europei equivale a «legittimare il genocidio».

Peggio ancora che sulla Bosnia si profilano le indecisioni e le spaccature verticali tra i consiglieri di Clinton sulla riforma sanitaria, tra chi propone un piano d'assalto, costi quel che costi e chi suggerisce prudenza e gradualità.

Se Clinton ce la fa, il resto diventa aneddoto. Se perde, ci mette la presidenza. Ma il guaio è che arriva agli appuntamenti decisivi dopo aver dissipato il «capitale politico» a disposizione, come un atleta che si appresta al decathlon dopo una notte di bagordi. Nella politica all'americana si accumula e si dissipa in un batter d'occhio. L'esempio più vicino, tra quelli che vengono richiamati è il caso di Bush, che subito dopo la guerra nel Golfo ne aveva sin in eccesso. «Poteva chiedere tutto quel che voleva. Non chiese nulla e perse tutto», osservano. Clinton, all'opposto, aveva scelto di puntare altissimo. Ma il dubbio è quanto gli resti da investire.

Assolto negli Usa: fu spaventato da un uomo mascherato

Licenza di uccidere nella notte di Halloween

Nell'ottobre scorso un manager americano aveva ucciso uno studente giapponese che la notte di Halloween, per errore, si era presentato alla sua porta con un costume addosso. L'assassino è stato assolto. La giuria ha accolto la tesi della difesa secondo cui l'uomo aveva sparato nella convinzione di trovarsi di fronte a un criminale. Il padre del giovane nipponico: «Un verdetto incredibile».

Il padre della giovane vittima, un ingegnere di Nagoya, è stato presente per tutta la settimana al processo, ma poi si è perso il verdetto nei pochi minuti in cui si è allontanato dalla aula. «Una sentenza assolutamente incredibile» ha commentato. Il suo traduttore ha aggiunto: «Non riesce a capire come in ogni casa ci sia un'arma pronta ad accoglierti. Non voleva tornare in patria con una cattiva impressione dell'America, ma tutto ha congiurato perché fosse così». Prima di venire negli Usa per il processo, l'ingegnere Hattori e la moglie si erano fatti promotori di una petizione per mettere fuorigiogo le armi nelle case private. Sotto la petizione hanno raccolto un milione e seicentomila firme. Ora il signor Hattori vuole incontrare l'assassino di suo figlio e discutere anche con lui la proposta di un maggior controllo sulla vendita di armi negli States.

NEW YORK. Una giuria di Baton Rouge (Louisiana) ha assolto un manager accusato di aver ucciso uno studente giapponese che aveva bussato alla sua porta con indosso un costume la notte della festa di Halloween, nell'ottobre scorso. La giuria ha accolto le tesi della difesa secondo cui Rodney Peairs, 30 anni, ha sparato a Yoshino Hattori, 16 anni, perché ha pensato che si trattasse di un criminale.

Il ragazzo, che era in compagnia del figlio della coppia che lo ospitava nell'ambito di uno scambio culturale, era vestito da John Travolta. Con uno smoking assai appariscente i due avevano bussato alla porta dei Peairs per errore, mentre cercavano un party a cui erano stati invitati. Ad aprire, quel 17 ottobre 1992, era stata la signora Peairs. La donna,

terrorizzata da uno strano oggetto che Hattori aveva in mano, poi rivelatosi una macchina fotografica - e dalla fascia che l'amico, Webb Haymaker, portava intorno alla testa, aveva chiesto aiuto al marito. Questi, impugnata la sua pistola Magnum 44, era corso in difesa della moglie, intimando al giovane giapponese di allontanarsi.

Quest'ultimo, completamente ignaro della situazione che si era creata, aveva fatto invece il gesto di avvicinarsi. Il manager americano aveva fatto fuoco. La tragedia di Halloween ha avuto una grande risonanza sulla stampa giapponese perché ha confermato i nipponici nella loro convinzione che l'America è un luogo pullulante di fuocili. Opinione che deve essere stata a ragione suffragata dall'arringa della difesa. L'av-

La cattiva grafia sarebbe dell'eminenza grigia zarista

Ritrovato a Pietroburgo il diario di Rasputin

MOSCA. La miniera degli archivi russi ha fatto venire a galla, ieri, un documento che, se vero, potrebbe rivelarsi del massimo interesse per gli storici. Si tratta del diario di Rasputin, il monaco che ebbe una grandissima influenza alla corte di Aleksandra Fiodorovna, l'ultima zarina.

Il manoscritto, nascosto dalla copertina di un banale quaderno, è stato trovato da un ricercatore negli archivi di Pietroburgo. La scoperta è stata confermata dal bibliotecario del fondo privato di cultura di Pietroburgo, Evgeny Belodubrovskij, che ha annunciato per i prossimi giorni la comunicazione di maggiori notizie. Per ora si sa che, corrispondentemente alla fama di uomo rozzo e ignorante del monaco, il manoscritto sem-

bra vergato con grafia poco colta. Grigory Novykh, alias Rasputin, era nato nel 1872 da una famiglia di contadini nel governatorato di Tobolsk, nella Siberia occidentale, dove era forte la tradizione degli «vecchi credenti», una setta eretica che aveva rifiutato la riforma del patriarca Nikon.

Nel 1903 frate Grigory fu cacciato dal monastero in cui viveva e percorse a piedi tremila chilometri per raggiungere Pietroburgo. Nella capitale riuscì presto ad avere la fama di chiaroveggente e «santo vecchio». L'imperatrice si accorse di lui perché il monaco predisse la nascita del figlio maschio, Aleksej, dopo che Aleksandra Fiodorovna aveva dato alla luce quattro bambini.

La malattia dell'erede al trono, Aleksej era emofilico, fu probabilmente all'origine del legame morboso che unì l'imperatrice a Rasputin. Pare egli riuscisse, con le sue pratiche, a fermare le emorragie del ragazzo. Attraverso la zarina Rasputin riuscì ad esercitare la propria influenza anche sul cupo e reazionario Nicola II, sino a potergli suggerire le nomine di alti funzionari militari e di politica estera. Nel 1916 cadde vittima di un complotto di nobili. Il principe Jusupov lo invitò nel suo palazzo a cena e gli offrì pasticcini e vino avvelenati con cianuro di potassio. La dose venefica non fu però sufficiente a avere la meglio sul robusto organismo del monaco siberiano e il principe lo finì a colpi di pistola e lo gettò poi, infilato in un sacco, nella Neva.

Chiudete gli ombrelli, aprite le ali.



Formule di Primavera
l'Europa da lire
320.000
l'America da lire
849.000

Poca folla, prezzi convenienti e clima ideale: è il momento migliore per viaggiare. Per questo Alitalia vi offre le straordinarie tariffe primaverili di Formula Europa e Formula America. E in più potrete usufruire di particolari sconti presso le stazioni Hertz, gli hotel IIT Sheraton e gli Universal Studios a Hollywood e in Florida. Informatevi nelle Agenzie di viaggi e negli Uffici Alitalia: c'è una Formula per ogni desiderio.

Alitalia

Scopri la tua vacanza con la Guida alle Formule Alitalia. In edicola da mercoledì con il numero 22 di